

Il cielo non può attendere

Già nel 1979, Ettore aveva previsto che il pianeta sarebbe entrato in una fase di surriscaldamento anomalo ed eccessivo, che avrebbe iniziato a generare “seri” problemi meteorologici tra il 2022 e il 2024. In quel momento, ovvero tra pochi anni, la sopravvivenza della razza umana sulla Terra sarebbe stata in serio pericolo. Oggi gli esperti del clima sono giunti alle stesse previsioni, ma posticipate. Si parla alla peggio della decade 2030-2040, ovvero ci illudiamo di avere ancora tutto il tempo del mondo.

Ma non è così.

Sulla Terra si sono sempre verificate lente fluttuazioni climatiche, in un’alternanza tra fasi di raffreddamento (glaciazioni) e surriscaldamento. Per quanto lente fossero, esse portarono regolarmente a drastiche riduzioni nel numero degli esseri viventi. L’attuale pulsazione climatica è solo parzialmente frutto di fattori naturali. A essi, come dimostrano gli studi di alcuni scienziati tra cui il glaciologo Claude Lorius, si sovrappongono delle cause antropiche, ovvero date dal comportamento dell’uomo.

Analizzando i risultati di centinaia di carotaggi di ghiaccio in Antartide, Claude Lorius, a metà degli anni ’80, rese noto che nel corso degli ultimi duecento anni, ovvero dall’inizio dell’industrializzazione, il livello di anidride carbonica (CO₂) nell’atmosfera era drasticamente aumentato. La Terra non riesce più a regolarlo grazie ai suoi normali cicli di autodepurazione. In altre parole, l’uomo, bruciando a

dismissione di carbone, petrolio e metano, si è inserito nel meccanismo di regolazione naturale del clima, modificandolo pesantemente.

Tre sono le alterazioni ambientali che attualmente affliggono in maniera preoccupante il nostro pianeta: i “buchi dell’ozono”, l’eccesso di CO₂ e l’effetto serra.

Analizziamole brevemente.

Quello che viene definito “buco dell’ozono” è in realtà un fenomeno duplice. Da un lato stiamo assistendo a un generale assottigliamento dell’ozonosfera, ovvero di quella fascia della stratosfera, posizionata tra i 15 e i 39 chilometri sopra la superficie della Terra. Essa ha il compito di trattenere e assorbire circa il 99% delle radiazioni solari nocive per la vita. Dall’altro, in alcune zone, come sopra l’Antartide per esempio, questa riduzione ha raggiunto dei livelli limite tanto da parlare di un vero e proprio “buco”, ovvero assenza completa di ozono.

Questi “buchi” sono qualcosa di pulsante con cicli naturali di durata stagionale, annuale o pluriennale. Si pensi che sopra l’Antartide sono state registrate variazioni primaverili del 70% rispetto alla stagione precedente, poi recuperate in quella successiva.

Talvolta si è avuta l’impressione che un buco si fosse chiuso naturalmente, mentre in realtà si trattava solo di una redistribuzione dell’ozono nell’ozonosfera: la “chiusura” di un “buco” provoca una riduzione di spessore in altre zone, ma la quantità complessiva di ozono è sempre la stessa ed è in continua e irreversibile diminuzione.

Ma c’è ancora qualcosa di importante che la scienza non ci dice, o forse non sa, e che Ettore, invece, ha constatato essere in atto.

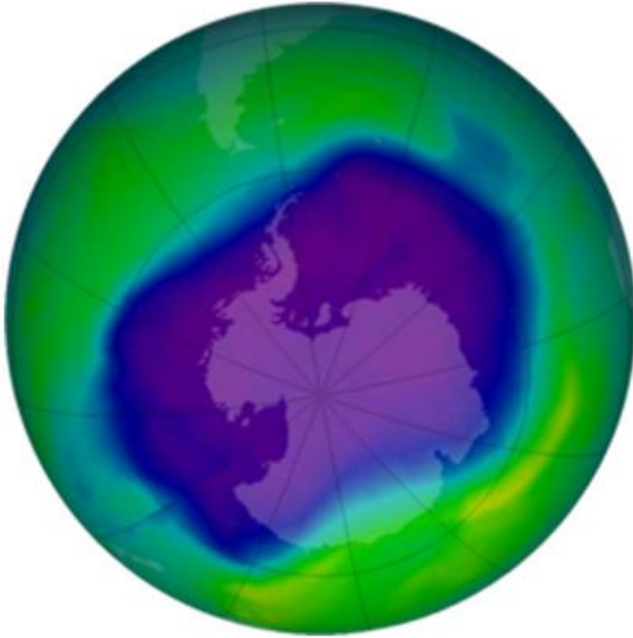


Figura 5: Immagine del più grande “buco dell’ozono” mai registrato. Antartide - settembre 2006 (Nasa)

Secondo lui l’equilibrio dello strato dell’ozono è ormai compromesso nel senso che la sua diminuzione, alimentata inizialmente da agenti chimici⁷⁷ introdotti dall’uomo, ha assunto ora una specie di “vita propria”: essa progredisce anche se si riducono le sostanze inquinanti.

Non c’è praticamente nulla che l’uomo e la scienza tradizionale possano fare per bloccare questo fenomeno, anche se qualche fonte, per smorzare i toni, afferma che il fenomeno è in regressione e che si esaurirà nel 2080⁷⁸.

⁷⁷ CFC (clorofluorocarburi) e idrogeno, per esempio

⁷⁸ Si veda http://www.repubblica.it/ambiente/2010/01/26/news/buco_ozono_si_chiude-2077242/

L'anidride carbonica è la seconda sfida della nostra epoca. Essa ha mantenuto, nelle varie ere, livelli accettabili per la Terra, che, tramite gli alberi, per esempio, è sempre riuscita ad assorbirla, trasformarla e riutilizzarla.

Ma anche questo equilibrio si è ora spezzato.

Soprattutto il grande consumo di combustibili fossili (petrolio, metano e carbone) ha aumentato notevolmente il livello di CO₂ nell'atmosfera, portandolo a un livello tale da provocare gravi scompensi ambientali.

Anche se ne interrompessimo "all'istante" l'emissione, non riusciremmo comunque a ridurre in tempi brevi la presenza di CO₂. Si pensi che ha dei cicli naturali di vita nell'atmosfera di circa cento anni.

In ogni caso essa è per noi molto importante perché partecipa alla realizzazione dell'effetto serra, necessario per la vita sulla Terra. Si tratta di un fenomeno che permette al pianeta di trattenere nella sua atmosfera le radiazioni responsabili dell'incremento termico. Il risultato è un aumento della temperatura terrestre, che senza questo effetto sarebbe più bassa di almeno trenta gradi. Tuttavia se in eccesso porta a un innalzamento tale della temperatura da annullare le possibilità di vita.

In un documento del 1990, pietra miliare nello studio climatico, Lorius, Jim Hansen e altri scienziati scrissero che le «variazioni nel contenuto di CO₂ e di CH₄ (metano) hanno giocato un ruolo significativo nei cambiamenti climatici glaciali-interglaciali amplificandoli, insieme alla crescita e decadimento dei ghiacci continentali dell'emisfero nord [...]».

Queste considerazioni influenzarono la stesura e l'approvazione del protocollo di Kyoto, sottoscritto nel 1997 ed entrato in vigore nel 2005.

Intanto dal 1976 al 2005 sono trascorsi quasi trent’anni: abbiamo perso un mare di tempo, in una follia suicida che riteniamo sia figlia in parte dell’avidità umana – che antepone la ricchezza e il potere personale alla ricerca di una soluzione per il bene comune – e in parte della non conoscenza.

Anche se interrompessimo all’istante di produrre anidride carbonica, non riusciremmo a bloccare le conseguenze innescate dalla sua eccessiva presenza nell’atmosfera.

È ormai troppo tardi.

I calcoli di Ettore dimostrano che abbiamo già superato il punto di non ritorno e i primi effetti di ciò saranno visibili proprio tra il 2022 e il 2024. Le variazioni della temperatura e della posizione degli ingressi radiativi attraverso l’atmosfera terrestre modificheranno i movimenti dei venti, le formazioni di nubi, lo scioglimento dei ghiacciai etc. La prima conseguenza di ciò si manifesterà – e in parte si sta già manifestando – nei fenomeni temporaleschi e ventosi. Per esempio la quantità di acqua di una singola goccia di pioggia diverrà pari a quella di un bicchiere. Significa che si verificheranno acquazzoni di una violenza inaudita: quelle che oggi chiamano “bombe” d’acqua, che già mettono in crisi tutti i sistemi di smaltimento idrico, faranno “sorridere” rispetto a quello che potrà accadere.

Ma non solo.

I venti aumenteranno di velocità fino a 400-600 km orari, ovvero molto più violenti delle peggiori trombe d’aria che si sono già verificate sulla Terra.

Alcune zone del pianeta diventeranno presto invivibili e sarà impossibile soccorrere coloro che saranno colpiti da questi fenomeni atmosferici così estremi. Oltre a ciò, l’eccesso di radiazioni, dovuto alla mancanza di ozono, porterà a una parziale inibizione della fotosintesi clorofilliana con un

conseguente rischio di abbassamento delle possibilità alimentari per l'ecosistema.

Le radiazioni ci faranno ammalare, perché di intensità superiore a quella che i nostri corpi sono in grado di sopportare.

Insomma, la vita così come la sperimentiamo ora sul nostro pianeta sta per finire. E questo non accadrà tra migliaia di anni e nemmeno tra centinaia. Stiamo parlando di un arco di tempo molto, ma molto più breve!

La Terra sta per diventare un luogo adatto solo per scarafaggi e altri animali, dotati di uno scheletro esterno che li ripara dalle radiazioni ultraviolette.

La scienza tradizionale non può nulla! Gli unici che possono salvarci da questa situazione sono la fisica e la matematica di Ettore, Rolando e la macchina.

Ci auguriamo che i governanti, di fronte all'evidente rischio di estinzione, si decidano finalmente a trascurare i propri desideri ed esigenze di potere per provvedere all'unica cosa prioritaria in questo momento: garantire la sopravvivenza della razza umana sulla Terra.

Il primo passo necessario sarebbe quello di avviare un grosso lavoro di mappatura dei "buchi dell'ozono", utilizzando le "risorse satellitari" a disposizione.

Accanto alla posizione e struttura dei "buchi", è altrettanto importante definire la quantità, la densità e il tipo di materiale gassoso, che si trova in essi e negli strati limitrofi, in assenza dell'ozono. La macchina infatti non può creare dal nulla: ha bisogno di materia disponibile per poter attivare il processo di trasmutazione.

Sarebbe auspicabile che essi fossero riempiti di anidride carbonica, in modo da ottimizzare il lavoro di ripristino degli equilibri atmosferici. L'ozono manca, l'anidride carbonica è

in eccesso: con un solo intervento si potrebbe trasformare l’anidride carbonica in ozono e si avrebbe così il duplice risultato desiderato.

Analogamente bisogna procedere anche alla mappatura dell’anidride carbonica.

Una volta raccolti tutti i dati, si potrà intervenire mettendo in azione le macchine.

Esse hanno la possibilità di trattare con un’unica “applicazione” e all’istante (circa in mezzo secondo) un volume di circa 8 milioni di metri cubi, ovvero un cubo di 200 metri di lato.

Questa fase di lavoro deve essere svolta in due momenti distinti: per prima cosa il fenomeno dei “buchi nell’ozono” deve essere bloccato nella sua “virulenza”. Pertanto gli interventi saranno d’impatto e mireranno a trasformare rapidamente grossi volumi, senza tante raffinatezze.

Dopo di che si entrerà nel dettaglio, andando a rifinire il tutto secondo la quantità e la posizione che verranno ritenute più corrette ed equilibrate.

Una volta terminato lo scudo protettivo dell’ozono e riportata l’ozonosfera a quelle che sono le sue dimensioni e concentrazioni ottimali, ci si occuperà del problema dell’anidride carbonica, in parte già diminuita con l’intervento precedente.

Le zone a maggior densità verranno trasformate in ossigeno o in altri componenti dell’aria, eventualmente carenti: dalla “fastidiosa” anidride carbonica, si passerà a una piacevole aria pura.

La soluzione quindi c’è.

L’importante è che venga data assoluta priorità alla risoluzione del problema.